



Randolph Matthews e Alessandro Diaferio a Milano

● Stasera Randolph Matthews & Alessandro Diaferio sono in concerto in duo al Fermento Art&Pub di Milano per un'unica data italiana. La stella del soul-jazz e della world music londinese insieme a uno dei i migliori chitarristi acustici italiani in circolazione. Il duo presenterà brani inediti e brani tratti dal repertorio dei due artisti.

Formidabile Arbasino

Da antropologo della vita ci fa vedere la sua America

Viaggiatore/esploratore «Pensieri selvaggi a Buenos Aires» è una cronaca-ricordo di un viaggio compiuto nel 2008: dal dopoguerra a oggi l'attrazione e le forme della cultura

GIULIO FERRONI
ROMA

FORMIDABILE ARBASINO! NESSUNO COME LUI SA IMMERSI ALLO STESSO TEMPO NEL FONDO E NELLA SUPERFICIE DEI LINGUAGGI CHE PERCORRONO IL MONDO, GUARDARE AI PIÙ VARI VOLTI DELLA CULTURA: muovendosi tra parole, gesti, immagini in cui si manifestano e si proiettano sia le forme culturali più «alte» e sofisticate, sia quelle più corrive e degradate, sia i più grandi modelli del passato, sia gli scarti più sfuggenti della quotidianità o le improbabili configurazioni del futuro. È un viaggiatore perpetuo, nello spazio e nel tempo, nell'evanescenza della nostra vita, nelle apparenze infinite su cui si costituisce l'essere collettivo, in cui si disegna la scena del mondo. Nel suo viaggiare viene a sfiorare, toccare, disinvoltamente interrogare, trascorrendo dall'una all'altra, tutte le posture che dal dopoguerra ad oggi si sono date e si danno su tutti livelli della vita intellettuale (dalla più raffinata a alla più subalterna), seguendo gli effetti che ne scaturiscono nell'orizzonte della comunicazione: mode, conformismi, contestazioni, ribellioni, grandi spettacoli e piccole smorfie, generosi ideali e volgari piccinerie, aspirazioni

all'assoluto e millimetriche mediocrità. L'esito di questo viaggiare mentale e reale, fatto di ascolti e di sguardi, di letture e di conversazioni, viene da lui raccolto in libri piccoli e grandi (qualche volta debordanti) e in una miriade di interventi occasionali, attentissime recensioni o scatti improvvisi, letterine allusive o pungenti, stizzose o affettuose, ironiche o indignate.

L'intera sua opera è uno sterminato dialogo/repertorio dell'universo comunicativo e culturale contemporaneo: fitto di materiali, linguaggi, atteggiamenti, figure, idee, emblemi, personaggi che negli anni da lui attraversati hanno variamente occupato la scena, sono stati sostanza del vivere e del vedere, determinanti per l'esperienza di molti, magari sentiti come strumenti essenziali di misurazione del mondo; ma che nel loro stesso proporsi, imporsi, moltiplicarsi, sono venuti a sfaldarsi, quasi bruciandosi o evaporando, perdendosi in evanescenza, arrivando poi a cancellarsi nel corso degli anni, fino ad essere dimenticati, facendosi semmai ritrovare come semplici residuo di nostalgia o di riflessione storica.

Si potrebbe dire insomma che Arbasino è stato ed è lo storico/ cronista, allegro e nostalgico, indi-

Cosa vedono i poeti dall'obiettivo? Una mostra a Genova

CON UN READING DI POESIA, Oggi alle 17.30, si inaugura alla Biblioteca Universitaria di Genova la mostra fotografica curata da Mia Lecomte, «Quello che vedono i poeti», dedicata ad alcuni poeti italiani contemporanei che utilizzano la fotografia come mezzo di espressione alternativo/ complementare alla parola: Laura Accerboni, Fabiano Alborghetti, Vanessa Cimiero, Esther Grotti, Mia Lecomte, Sarah Zuhra Lukanic, Stefano Loreface, Tiziana Cera Rosco, Carlo Alberto Sitta, Anna Toscano. Presenta Roberta Pappone, Centro di Documentazione per la Storia, l'Arte e l'Immagine di Genova. Nota critica di Lamberto Pignotti.

Marionette nel piccolo regno di Andersen

LIBERAMENTE TRATTO DALLA STORIA DI H.C. ANDERSEN, VA IN SCENA FINO A DOMENICA «Il guardiano dei porci» (Teatro Le Maschere, Roma), spettacolo consigliato dai 3 ai 7 anni dalla Compagnia La capra ballerina-Teatro di Figura. Racconta la storia di un principe di un regno piccolo piccolo che decide di chiedere in sposa la principessa di un grande regno. Le porta due regali davvero speciali, che lei rifiuta deridendolo un po'. Ma il principe non si dà per vinto e si fa assumere come guardiano dei porci reali e conquista il cuore della principessa (con Laura Bartolomei e Beatrice Davies, regia di Matthias Trager, marionette e scenografie James Davies).

gnato e ammiccante, dell'accumularsi infinito dei discorsi e delle immagini, della comunicazione diffusa, delle ideologie e dei modelli di vita dell'ultimo sessantennio: egli registra con la sua scintillante disponibilità linguistica, con la sua inesauribile attenzione, le forme infinite che si sono proposte al consumo culturale, i modelli di mondo, tante cose che lì per lì sono sembrate irrinunciabili e che molto spesso sono poi svanite, dimenticate in un breve giro di anni, o altre che irrinunciabili potevano essere davvero ma che comunque il corso del tempo ha allontanato dalla scena. Il suo punto di vista sempre inevitabilmente italiano si è sempre specchiato nel mondo e nella cultura mondiale, sia toccandone i nodi più essenziali, sia interrogando i riflessi anche più esteriori che essa lasciava nei modi e nei comportamenti dei suoi concittadini.

CON UN PENSIERO A LÉVI-STRAUSS

Tutto ciò è in atto, con la consueta vivacità, nell'ultimo scintillante libretto *Pensieri selvaggi a Buenos Aires* (pp. 125, euro 10, Adelphi), che è insieme cronaca/ricordo di un viaggio compiuto nel 2008 «nelle metropoli dell'America latina» e viaggio nel tempo, nelle immagini di quei paesi che si sono variamente affacciate nella nostra cultura e nella nostra vita quotidiana nel lungo dopoguerra. Si sovrappongono il passato e il presente, apparenze e forme culturali, fulminei scatti linguistici, emblemi, icone, casami, raccordi vertiginosi tra le cose viste nei luoghi visitati nel recente viaggio e tracce di esistenze, comportamenti, illusioni di ieri e di oggi: come in un'eterogenea antropologia di quel continente e del nostro, di ciò che è stato e siamo stati e di ciò che è ancora. Del resto il titolo *Pensieri selvaggi* allude proprio ad un celebre titolo del grande antropologo Lévi-Strauss, di cui fin dall'inizio viene evocato l'altro titolo emblematico che è *Tristes tropiques*, oltre al fatto che quel 2008 era anche il centenario della sua nascita (e allora era ancora felicemente vivo). Antropologo non strutturalista di un mondo in perpetuo movimento, il viaggiatore - esploratore risale qui dai momenti del dopoguerra in cui il Sudamerica sembrò ad alcuni porsi come promessa di felice opulenza, insieme esotica e familiare, a quelli intorno al '68, in cui, insieme all'attrazione di una grande letteratura, ne sorsero tante spinte alternative e rivoluzionarie, fino al più slabbrato, confuso, costipato orizzonte odierno. Tra tutti i luoghi e tutti gli emblemi di quel mondo si impone la querida Buenos Aires, con un'attrazione che si dispiega in tutta una gamma di echi e di segni, disposti tra i punti estremi rappresentati da Evita Peron (fino al ricordo di un suo trionfale viaggio in Europa e di una sua visita al papa Pio XII) e da Jorge Luis Borges (e qui Arbasino riporta anche una bellissima intervista che gli ha fatto nel 1977).

Nei materiali e negli sguardi molteplici affastellati e combinati in questo infinito viaggiare nello spazio e nel tempo l'autore fa davvero «vedere», attraverso la sua prodigiosa disponibilità alla manipolazione linguistica, le forme e i contorni delle cose in cui viene ad immergersi (un po' sulla scia dell'«ingegnere» Gadda, di cui egli è veramente il solo autentico «nipotino»). E nello stesso tempo viene a mostrare come ormai le forme del mondo, i contorni delle «cose», ci vengano sempre più incontro come in una sorta di perpetua fuga; come la cultura tenda a risolversi in un inseguirsi di modelli di vita che si accavallano e si perdono, in un caleidoscopico trita-carne, enciclopedia di una definitiva futilità, erudita e birichina (basta vedere un gioco come questo sulla cultura parigina degli anni fra 50 e 60: «Fasi di ghiotti entusiasmi dotti o guitti, nella transizione post-esistenziale fra Breton, Bataille, Bérard, Buffet, Barthes, Brecht, il vecchio Picasso, i nuovi 'op' e 'pop', *Lola Montez* di Ophüls e *À bout de soufflé* di Godard, Saussure e Clouzot e Brigitte Bardot e Juliette Greco e appunto Lévi-Strauss...»). Davvero Arbasino è storico e antropologo della vita e della cultura che si consumano e si perdono nel loro moltiplicarsi nell'incontrollabile costipazione del nostro tempo (postmoderno? postavanguardia? postcomunicativo?).

Bookcity la protesta dei precari della pagina



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

● LO SCORSO VENERDÌ, MENTRE APRIVA BOOKCITY A MILANO, CHIUDEVAMO QUESTA COLONNA CHIEDENDOCI SE IL PROLIFERARE DI FESTE, festival e rassegne del libro stesse portando alla nascita di nuove figure professionali e alla creazione di posti di lavoro. La domanda che avremmo dovuto aggiungere è: se sì, posti di lavoro «veri» o precari, e, nella classifica del precariato, quanto volatili, avulsi dai diritti, malpagati? Diciamo così perché Bookcity si è conclusa con uno scambio (amaro) di riflessioni tra l'assessore milanese alla cultura Stefano Boeri e rerepre.org, la rete dei redattori precari. Boeri ha chiuso Bookcity dicendo che l'industria editoriale è uno dei motivi di orgoglio della città. E la Rete dei Redattori Precari ha replicato: «Assessore, lei sa quanti precari reggono in vita quel mondo?». Segue replica di Boeri: sì, lo sa, intuisce, e vuole arrivare prima di Natale a un incontro con gli Sfruttati e gli Sfruttatori, ovvero gli editori.

Ora, questo dello sfruttamento del lavoro intellettuale è un tema che passa spesso in second'ordine rispetto ad altre forme di sfruttamento. Ma il fatto è che in questi anni è passata l'idea che lavorare con l'ingegno abbia la ricompensa in sé: si parla dei giovani giornalisti pagati due euro o anche meno a pezzo (la firma non ti basta?); ma più nelle retrovie ci sono correttori di bozze, traduttori, editor, grafici e via dicendo, il popolo dei fabbricanti di pagine che ormai lavora sempre più in outsourcing. Ovvero in scantinati (reali o metaforici) dove il diritto può latitare senza che nessuno verifichi.

Il sito www.rerepre.org è un luogo dove trovi descritte tutte le trappole in cui va a cadere il giovane/la giovane che aspira a entrare in quel mondo per altri versi pieno di senso, il mondo editoriale. Lo fa con più rabbia che ironia. Ma inutile pontificare, bisogna esserci, in quei panni.